

Newsletter 2 del 23 gennaio 2014

In questo numero:

- **Non solo LHC nella fisica fondamentale: prodotto al CERN il primo fascio di anti-idrogeno**
- **Nel Decreto milleproroghe la proroga a fine 2014 del termine per le assunzioni negli enti di ricerca sul turn-over 2009-2012**
- **Anche l'IEEE critica l'uso improprio degli indici bibliometrici per la valutazione del singolo scienziato**
- **Raccomandazione del CUN sul Finanziamento della ricerca universitaria di base "liberamente proposta"**
- **Il II Rapporto Armida conferma che ai vertici della ricerca pubblica le donne sono ancora poco rappresentate**
- **Pier Carlo Padoan alla Presidenza dell'Istat: via libera dal Senato alla seconda votazione**
- **Abilitazione Scientifica Nazionale: bravi i ricercatori e gli astronomi dell'INAF, ma le loro carriere nell'Ente sono ferme!**
- **Assegnati dall'ERC i Consolidator Grants 2013: bene gli italiani, ma lavoreranno all'estero**
- **Muore ricercatore italiano in Antartide**
- **Il ministro Carrozza nomina i componenti del Comitato di Esperti per la Politica della Ricerca**
- **Cassazione: differenze tra danno da mobbing e danno alla professionalità**

Non solo LHC nella fisica fondamentale: prodotto al CERN il primo fascio di anti-idrogeno

Ha trovato grande risonanza fra i media la notizia che al CERN è stato prodotto il primo fascio di atomi di anti-idrogeno. La notizia è sicuramente di grande suggestione, perché l'antimateria nell'immaginario collettivo è associata a scenari fantascientifici alla *Star*

Trek, ed il fatto stesso di produrla e di padroneggiarla al punto di farne un "fascio di atomi" appare una conquista epocale. Tuttavia, questa notizia merita anche considerazioni più serie, perché la sua rilevanza scientifica, al di là di quella mediatica, è indubbiamente molto

elevata.

Le particelle di antimateria non legate in atomi (ovvero gli antiprotoni, gli anti-elettroni e così via) vengono prodotte e studiate negli esperimenti di fisica delle particelle da lunghissimo tempo, e fa piacere ricordare che la scoperta dell'antiprotone valse il premio Nobel 1959 a Emilio Segré e Owen Chamberlain. Tuttavia, l'antimateria si annichila immediatamente con la materia ed è stato per vari decenni impossibile realizzare un atomo di antimateria. Nel 1995, finalmente, il primo atomo di anti-idrogeno fu prodotto al CERN, ma si è dovuto attendere il 2011 per riuscire a intrappolarne un certo numero. Ora, l'esperimento ASACUSA (*Atomic Spectroscopy And Collisions Using Slow Antiprotons*), che sfrutta la macchina denominata *Antiproton Decelerator* del CERN, è riuscito addirittura a produrne un "fascio" di circa 80 atomi ed a trasportarlo per circa 3 metri, creando le condizioni per studiare in estremo dettaglio la struttura atomica dell'anti-idrogeno. L'interesse fondamentale di tale ricerca sta nel fatto che i livelli elettronici di idrogeno e anti-idrogeno dovrebbero essere identici, mentre una loro anche minima differenza sarebbe il segno incontrovertibile del fatto che le leggi fisiche non sono identiche per materia ed antimateria. Un simile fenomeno fornirebbe gli elementi per capire come

mai nel nostro universo non vediamo traccia di antimateria, mentre la teoria standard di formazione dell'universo (il cosiddetto *big bang*) ne prevede una produzione simmetrica. Naturalmente, padroneggiare la produzione, l'intrappolamento ed il trasporto di atomi di antimateria apre anche nuovi scenari applicativi tutti da esplorare.

Questo importante risultato è stato ottenuto da un piccolo esperimento, ASACUSA, condotto da circa 50 fisici di 7 Paesi diversi, fra i quali un gruppetto italiano finanziato dall'INFN. ASACUSA si inserisce in un programma di ricerca che il CERN supporta da 30 anni sviluppando infrastrutture dedicate, da ultimo l'*Antiproton Decelerator* che ha permesso di ottenere numerosi risultati fondamentali negli ultimi anni, e ne promette molti altri. Si tratta di esperimenti dal costo molto contenuto rispetto a quelli in funzione all'LHC (*Large Hadron Collider*), ma ad altissimo contenuto tecnologico. A riprova del fatto che la "grande fisica", quella che suggestiona e appassiona anche il grande pubblico col tentativo di spiegare le leggi fondamentali dell'universo, non si nutre solo di progetti giganteschi come l'LHC (pure necessario) ma può anche essere perseguita in maniera del tutto complementare con progetti di scala contenuta e con investimenti mirati.

Nel Decreto milleproroghe la proroga a fine 2014 del termine per le assunzioni negli enti di ricerca sul turn-over 2009-2012

Come tradizione di fine anno, assieme agli auguri per il nuovo anno è arrivato il cosiddetto "decreto milleproroghe", *alias* Decreto Legge [n. 150](#) "Proroga di termini previsti da disposizioni legislative".

Tra le innumerevoli disposizioni contenute, segnaliamo:

- la proroga al 31 dicembre 2014 della possibilità di assumere personale a tempo indeterminato sulla base delle cessazioni verificatesi negli anni 2009-2012; entro la stessa data potranno essere concesse le relative autorizzazioni ad assumere,
- lo "scippo", già riportato nella [Newsletter 1/2014](#), dei 40 milioni di euro, inizialmente destinati al progetto bandiera "Super B Factory", dal FOE (il Fondo Ordinario per gli Enti e le istituzioni di ricerca del MIUR) al FFO (il Fondo di Finanziamento Ordinario delle università).

A quest'ultimo proposito, segnaliamo che sono stati presentati in Commissione "Affari costituzionali" del Senato, che esamina in sede referente la conversione in legge del decreto legge, due distinti emendamenti (uno dal sen. Walter Tocci, PD, e l'altro dal sen. Fabrizio Bocchino M5S) volti ad annullare lo "scippo" e mantenere gli importi in questione in seno al FOE. Inoltre, nella seduta del 22 gennaio, la Commissione 7^a - Cultura del Senato ha formulato un [parere](#) sul provvedimento nel quale, riguardo a tali importi, "si dissente dalla scelta di stornare detti fondi dal comparto della ricerca e si chiede pertanto che essi siano mantenuti a disposizione degli enti di ricerca nell'ambito del relativo Fondo ordinario (FOE)".

Evidentemente la campagna di corretta informazione sulla vicenda condotta dall'ANPRI ha prodotto i suoi effetti!

Anche l'IEEE critica l'uso improprio degli indici bibliometrici per la valutazione del singolo scienziato

Al già ampio dibattito sull'uso improprio degli indici bibliometrici per valutare singoli scienziati o singoli articoli si è recentemente aggiunta la [IEEE](#), la più grande associazione mondiale in ambito tecnologico che conta più di 425.000 membri (in oltre 160 Paesi) e che, tra *Transactions, Journals e Magazines*, pubblica quasi 150 riviste scientifiche.

In un recente numero della Newsletter trimestrale della IEEE è stata, infatti, pubblicata una comunicazione riguardante l'approvazione, da parte Board of Directors della IEEE, di una "Position Statement" su "[Appropriate Use of Bibliometric Indicators for the Assessment of Journals, Research Proposals, and Individuals](#)".

In questo documento la IEEE premette, innanzitutto, l'importanza fondamentale dell'uso di più indicatori bibliometrici, complementari tra di essi, per una "appropriate, comprehensive, and balanced view of each journal in the space of scholarly publications". Per tale motivo, la IEEE ha recentemente adottato, in aggiunta all'*Impact factor*, gli indici "[Eigenfactor](#)" e "[Article Influence](#)" e accoglie positivamente la proposta di altri indici "article level" basati sulla nuova metrica [Altmetric](#) (che, oltre al consueto numero di citazioni ricevute da un articolo, tiene conto di altre forme di impatto quali i riferimenti contenuti nelle *knowledge base*, i *download*, le viste *online*,...), una volta che questa metrica sia stata appropriatamente validata ed accettata dalla comunità scientifica.

Al contempo, la IEEE sottolinea che gli indici bibliometrici "*journal-based*", costruiti per valutare la qualità e l'impatto delle riviste, non sono adeguati a catturare la qualità di singoli articoli e, pertanto, "*must [...] not be used as*

a proxy for single-article quality or to evaluate individual scientists".

Ne consegue che, afferma la IEEE, "*the primary manner for assessment of either the scientific quality of a research project or of an individual scientist should be peer review, which will consider the scientific content as the most important aspect in addition to the publication expectations in the area, as well as the size and practice of the research community*".

Infine, la IEEE, nel riconoscere la crescente importanza degli indici bibliometrici come misure indipendenti della qualità e dell'impatto delle pubblicazioni scientifiche, "*explicitly and firmly condemns any practice aimed at influencing the number of citations to a specific journal with the sole purpose of artificially influencing the corresponding indices*".

La Newsletter dell'IEEE conferma quindi quanto già raccomandato dalla "[San Francisco Declaration on Research Assessment](#)" (DORA) (vedi [Newsletter 12/2013](#)) cui hanno finora aderito 437 organizzazioni e 10248 membri individuali provenienti da tutti i settori disciplinari.

L'ANPRI, condividendo appieno queste considerazioni e, in particolar modo, la necessità che i singoli ricercatori e i loro progetti di ricerca siano valutati essenzialmente attraverso una corretta *peer review*, continuerà il suo impegno affinché il MIUR e gli Enti di ricerca abbandonino l'uso indiscriminato, spesso improprio e quasi esaustivo, degli indici bibliometrici "*journal-based*" per valutare i ricercatori e i tecnologi (anche ai fini della loro progressione di carriera) e le loro proposte progettuali.

Raccomandazione del CUN sul Finanziamento della ricerca universitaria di base "liberamente proposta"

Il Consiglio Universitario Nazionale (CUN) ha approvato, lo scorso 20 novembre, una [Raccomandazione](#) al MIUR sui finanziamenti alla ricerca che nasce dalla amara constatazione

dell'attuale esiguità del Fondo per gli investimenti in ricerca scientifica e tecnologica (FIR-ST), sul quale gravano in particolare i PRIN e i FIRB. A tale Fondo, infatti, il bilancio preventi-

vo dello Stato ha destinato, per il 2014, solo 62,6 milioni di euro, con ulteriori riduzioni previste per il 2015 e il 2016. Il CUN esprime, quindi, la propria preoccupazione per la sopravvivenza della ricerca universitaria di base liberamente proposta dai ricercatori, con rischio di "declino scientifico dell'Università italiana" e di "grave scadimento della qualità della formazione".

Il CUN raccomanda, pertanto, che "si riconosca nella ricerca di base [...] una delle leve principali dello sviluppo economico e sociale del Paese, capace di accrescere la competitività e l'attrattività del sistema nazionale della ricerca", attraverso bandi regolari e con adeguate dotazioni finanziarie. A tal fine, è opportuna per il CUN una ricognizione dei finanziamenti alla ricerca dei vari Ministeri, per "razionalizzarne gli interventi" e "ove possibile, recuperare risorse per progetti di ricerca

liberamente proposti da professori e ricercatori universitari".

Il CUN chiede, infine, che sia reintrodotta la previsione, cancellata dal [D.L. n. 5/2012](#), di una garanzia nell'ambito del FIRST per "il finanziamento di un programma nazionale di investimento nelle ricerche liberamente proposte in tutte le discipline da università ed enti pubblici di ricerca".

L'ANPRI si associa totalmente alle raccomandazioni del CUN, sottolineando che la ricerca di base è indispensabile per la crescita e l'aggiornamento di competenze senza i quali anche la ricerca più orientata al trasferimento tecnologico, verso la quale la politica sembra voler spingere Università ed Enti di ricerca per puri motivi di bilancio, si svuota di contenuti e di competitività. Non fare oggi adeguata ricerca di base significa precludersi la possibilità di fare domani trasferimento tecnologico.

Il II Rapporto Armida conferma che ai vertici della ricerca pubblica le donne sono ancora poco rappresentate

La [Rete Armida](#) (Rete delle alte professionalità femminili della pubblica Amministrazione) ha presentato il 13 gennaio il II Rapporto "[Le Donne ai vertici del settore pubblico](#)". La ricerca condotta ha considerato le posizioni "direttive apicali", quelle a cui non si accede per concorso pubblico (dove, invece, da tempo le donne vincitrici sono almeno il 50%) ma in base a meccanismi di nomina e cooptazione o per procedura elettiva (come è il caso dei Presidenti degli EPR o dei Presidi di facoltà e dei Rettori delle università).

Lo studio, che pure conferma come la presenza di donne nelle posizioni direttive apicali sia maggiore nel comparto pubblico rispetto al privato, evidenzia che la presenza delle donne ai vertici dello Stato è comunque ancora di molto inferiore a quella maschile: nella P.A. le donne sono circa il 38% dei dirigenti generali e il 30% dei dirigenti apicali (Capi Dipartimento e Segretari generali) con una marcata variabilità tra i vari Ministeri: al Ministero dell'Interno le dirigenti in posizioni "apicali" sono ormai il 63%.

Quanto ai vertici degli enti pubblici nazionali, il Governo Letta ha nominato una sola donna, su 10 nomine totali, pari perciò al 10%. Il dato è in linea con il trend rilevato nel precedente rapporto e riferite al Governo Monti (Nomine con iter concluso nella XVI legislatura: su 55 nomine ai vertici degli Enti, le donne

sono state 5) .

Il gap di genere risulta ancora più evidente negli Enti di ricerca vigilati dal MIUR dove in nessuno dei 12 Enti considerati il Presidente o il Direttore generale è una donna. C'è un unico Vice-presidente donna (presso l'[Istituto Nazionale di Alta Matematica](#)) e anche nei Consigli di Amministrazione le donne sono pochissime (8 in tutto), mentre la componente femminile è maggiormente presente nei Collegi dei Revisori (presso l'[Istituto Nazionale di Astrofisica](#) una donna è presidente del Collegio dei Revisori) e leggermente in aumento rispetto al 2012 (22 donne nei Collegi dei Revisori rispetto alle 20 rilevate nel precedente rapporto).

Anche nelle università i dati mostrano una situazione niente affatto confortante laddove si mettono a confronto le strutture gerarchiche per uomini e per donne, analizzate per fasce di docenza. Mentre per le donne si osserva una tradizionale struttura a "piramide" - con al vertice le donne ordinarie (14,6%), seguite dalle associate (27,1%) e alla base le ricercatrici (58,3%) -, al contrario per gli uomini la struttura assume una forma a "clessidra" - con la percentuale più consistente rappresentata dagli ordinari (39,9%), seguiti dai ricercatori (31,4%) e infine dagli associati (28,7%). Tale differenza nella composizione di

genere dei ruoli accademici induce ad una riflessione circa i diversi andamenti nei percorsi di carriera: mentre per le donne la persistenza in ruolo nelle fasce più basse sembra essere più frequente e l'avanzamento di carriera più lento e difficile, per gli uomini il passaggio

di ruolo si dimostra più veloce e lineare. Va ancora peggio tra i Rettori per i quali, nell'a.a. 2011/12, gli uomini sono 75 su 80 (il 94% !), e non va certo meglio per i Presidi di Facoltà esaminati (in 92 atenei) dei quali le donne sono solo il 14%.

Pier Carlo Padoan alla Presidenza dell'Istat: via libera dal Senato alla seconda votazione

Con 20 voti a favore, due no e una scheda bianca, la 1ª Commissione Affari Costituzionali del Senato ha dato parere favorevole alla nomina dell'economista dell'OCSE, Pier Carlo Padoan alla Presidenza dell'Istat.

Nella seconda votazione, quindi, si è superato lo scoglio della maggioranza qualificata. Nella precedente votazione, infatti, la proposta del governo era stata respinta perché in Commissione non si era raggiunto, per un solo voto, il *quorum* dei "due terzi" previsto

dalla legge. Si era trattato, secondo il Ministro dei rapporti con il Parlamento, di un "errore procedurale", a cui il Governo ha dovuto rimediare riproponendo il nome di Padoan alle Commissioni parlamentari per una nuova votazione.

Manca ancora il parere favorevole della Commissione Affari Costituzionali della Camera, dove però non ci dovrebbero essere sorprese.

Al neo Presidente dell'Istat, quindi, facciamo fin da ora i migliori auguri di buon lavoro.

Abilitazione Scientifica Nazionale: bravi i ricercatori e gli astronomi dell'INAF, ma le loro carriere nell'Ente sono ferme!

I risultati dell'Abilitazione Scientifica Nazionale sono in corso di pubblicazione sul sito del [MIUR](#). In particolare sono stati già resi noti i risultati relativi al settore 02/C1, "Astronomia, astrofisica, fisica della Terra e dei pianeti", di afferenza dell'INAF.

Per quanto riguarda l'abilitazione alla I fascia, professore ordinario, sono risultati idonei 55 candidati su un totale di 207 domande, pari al 26.5%. Degli idonei, 29 sono in organico all'INAF, 24 in università italiane, uno è all'INGV ed uno lavora presso un importante istituto di ricerca americano (lo *Space Telescope Science Institute* di Baltimora). Dei 29 idonei dell'INAF, 27 sono inquadrati come primo ricercatore o astronomo associato, mentre solo 2 sono già o dirigente di ricerca o astronomo ordinario.

Per lo stesso settore 02/C1, i concorsi di II fascia (professore associato) hanno portato a 235 idoneità su 536 domande, pari al 43.8%. Estruendo dalla lista di idonei i 45 ricercatori del settore di "Fisica della terra" e di altri enti (ENEA, INGV, INFN), restano 190 idonei dell'area di "Astronomia e astrofisica" di specifica afferenza dell'INAF. Di questi, 109 sono ricercatori dell'INAF: 94 nel ruolo di ricercatore, 3 di primo ricercatore e 2 di astronomo

associato, mentre 10 hanno contratti TD o assegni di ricerca. Dei restanti 81 idonei che non lavorano all'INAF, 52 sono ricercatori universitari e 29 sono ricercatori che svolgono la loro attività all'estero. In percentuali, l'INAF ha il 57% degli idonei, le università italiane il 27% ed all'estero risiede il 15% del totale di idonei nella sola area di "Astronomia e astrofisica".

A valle dei questo concorso di abilitazione si possono fare alcune considerazioni.

Molti bravi ricercatori dell'INAF, che hanno ottenuto l'Abilitazione Scientifica al livello superiore rispetto a quello in cui sono inquadrati, meriterebbero di vincere concorsi "a casa propria", in INAF, dove però le carriere dei ricercatori e tecnologi sono completamente ferme da anni (vedi sentenza del TAR del Lazio n. 746/2011, dep. il 9/2/2012, che ha di fatto bloccato l'utilizzo dell'art. 15 in INAF). Dai risultati dell'Abilitazione Scientifica Nazionale risulta quindi evidente che nell'INAF c'è una carenza di almeno 27 posti di Dirigente di ricerca e di almeno 104 posti di Primo ricercatore (ma sappiamo tutti che i "meritevoli" sono molti di più). Senza contare che, come più volte sostenuto dall'ANPRI, i tecnologi del-

L'Ente erano fortemente penalizzati in questa procedura di Abilitazione (tarata ovviamente sulle caratteristiche della docenza universitaria) e pertanto potrebbero aver fallito la presente Abilitazione non per propri demeriti.

L'ANPRI chiede all'INAF di tener conto di questi risultati, non già per una sorta di chiamata

degli abilitati (che sarebbe discriminante nei confronti di chi non ha partecipato all'Abilitazione universitaria), ma per predisporre ed attuare al più presto un adeguato piano di reclutamento e di progressione delle carriere per non perdere o disperdere o demotivare quanto di più di valore ha l'Ente: i suoi ricercatori e tecnologi.

Assegnati dall'ERC i Consolidator Grants 2013: bene gli italiani, ma lavoreranno all'estero

Il 14 gennaio scorso l'European Research Council (ERC) ha reso noti, con un [comunicato stampa](#), i risultati del primo bando 2013 "Consolidator Grant", originato dalla suddivisione operata nel 2013 dei bandi "Starting Grant" in due bandi distinti, il primo per ricercatori con almeno 2 e non più di 7 anni di esperienza post-doc (mantenendo il nome di "ERC Starting Grant"), il secondo per ricercatori con esperienza post-doc di più di 7 anni e fino ad un massimo di 12 ("ERC Consolidator Grant").

L'ERC ha selezionato 312 progetti su oltre 3600 progetti presentati, per un finanziamento totale di circa 575 milioni di euro e un finanziamento medio per progetti di circa 1,84 milioni.

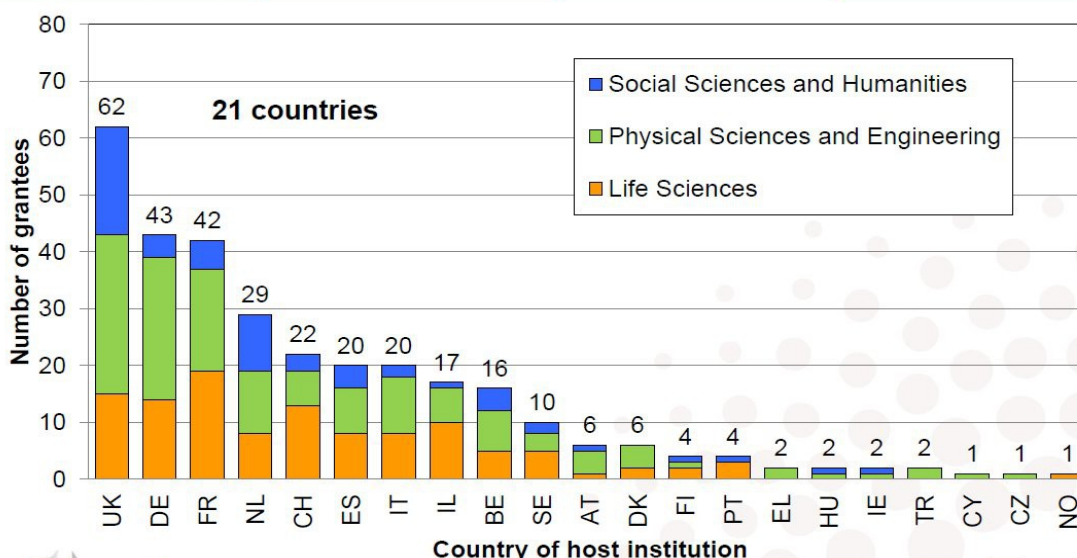
I ricercatori selezionati hanno un'età media di 39 anni e sono di 33 diverse nazionalità; le istituzioni ospitanti sono situate in 21 diffe-

renti Paesi europei. La classifica dei Paesi ospitanti vede in testa il Regno Unito (con 62 progetti), la Germania (43) e la Francia (42).

In termini di nazionalità dei ricercatori selezionati, i tedeschi (48) e gli italiani (46), come riportato nel grafico sottostante, sono in testa alla classifica, seguiti ad una certa distanza dai francesi (33), dai britannici (31) e dagli olandesi (27). Dallo stesso grafico si evince facilmente che meno della metà dei vincitori italiani svolgerà l'attività di ricerca in Italia (solo 20 su 46, di cui uno presso l'INFN ed uno presso il CNR), mentre la maggioranza di essi (più del 56%) sarà ospitata in altri Paesi. Fenomeno che, tra le nazioni più grandi, colpisce in maniera così negativa solo l'Italia dato che la Germania, seconda dopo l'Italia in questa particolare classifica, vede solo il 31% dei suoi ricercatori ospitati in istituzioni operanti fuori i confini nazionali.

ERC Consolidator Grant 2013 Call
Grantees by country of host institution & domain
 Source: 312 grants

European Research Council



Le istituzioni italiane, d'altronde, non sono per nulla attrattive neanche per i ricercatori stranieri dato che, nella classifica per nazionalità delle istituzioni ospitanti, l'Italia è solo settima, con i soli 20 progetti coordinati dai ricercatori nostrani. Ai primi posti, il Regno Unito (con 62 progetti, di cui ben 35 coordinati da ricercatori stranieri), la Germania (43 progetti, di cui 11 coordinati da ricercatori non tedeschi) e la Francia (42 progetti, di cui 11 coordinati da ricercatori non francesi).

La lista completa dei ricercatori selezionati,

ordinati per nazionalità dell'istituzione ospitante, è disponibile [qui](#). Sul sito dell'ERC sono anche disponibili le liste suddivise per settore: [Physical Sciences and Engineering](#) (cui afferisce circa il 45% dei progetti selezionati), [Life Sciences](#) (con circa il 37% dei progetti) e [Social Sciences and Humanities](#) (con quasi il 19% dei progetti).

Ricordiamo, infine, che [Bandi 2014](#) sono già stati pubblicati e scadranno il prossimo 20 maggio.

Muore ricercatore italiano in Antartide

La redazione della Newsletter ANPRI si unisce al cordoglio per la morte di Luigi Michaud, ricercatore dell'università di Messina che faceva parte della spedizione scientifica italiana in Antartide, cui partecipano ENEA e CNR. Michaud era un biologo marino ed è deceduto durante una immersione finalizzata al prelievo di alcuni campioni, come ha dichiarato il capo della spedizione, Fabio Ricci.

Il lavoro del ricercatore nasce sempre da una grande passione per la scienza ma è raro che questa passione porti fino al rischio della propria vita. Quando succede, come in questo caso, con conseguenze tragiche, appare improvvisamente chiaro quale carica di passione e dedizione richieda il lavoro della ricerca e ri-

sulta forse più facile capire perché i ricercatori siano dei lavoratori così "anomali" e perché avrebbero bisogno di normative specifiche.

Luigi Michaud, 40 anni, padre di due figli, era un precario, un assegnista di ricerca, con la prospettiva di doversi cercare presto un altro contratto. È morto dedicandosi al lavoro che amava e che aveva scelto. Anche se avesse avuto un contratto più stabile e meglio remunerato, nulla sarebbe cambiato per quanto riguarda il suo tragico incidente; ma forse tutti noi, nel ricordarlo oggi, non proveremmo l'amara sensazione che sia morto senza aver ricevuto dal suo Paese l'adeguato riconoscimento per il suo lavoro ed il suo impegno.

Il ministro Carrozza nomina i componenti del Comitato di Esperti per la Politica della Ricerca

Su proposta del ministro Maria Chiara Carrozza, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, sono stati designati i componenti del [Comitato di Esperti per la Politica della Ricerca](#) (CEPR) che, presieduto dal Ministro stesso, "svolge attività di consulenza e di studio su problemi riguardanti la politica e lo stato della ricerca italiana, anche nella sua proiezione internazionale".

Il precedente Comitato, nominato con [DPCM del 13 gennaio 2010](#), sembra avere esaurito la sua attività nel corso del 2012, sotto la Presidenza del Ministro Profumo, prima della scadenza ufficiale del gennaio 2013. Ci è voluto quindi un anno per il suo rinnovo, verosimilmente dopo che al MIUR si sono accorti di avere affidato ad un organismo ormai da tempo scaduto (vedi [Newsletter 20/2013](#)) il com-

pito di valutare le candidature presentate dagli Enti di ricerca afferenti al MIUR per l'assunzione, con chiamata diretta, di "ricercatori e tecnologi italiani o stranieri di altissima qualificazione scientifica" ([qui](#) le proposte avanzate dal CNR). Valutazione che, è doveroso sottolineare, avrebbe dovuto essere ultimata dal CEPR entro il 29 novembre 2013 al fine di procedere con le assunzioni entro il 20 dicembre scorso!

Come su legge nel [Comunicato](#) del MIUR, il CEPR è ora formato da: Roberto Battiston (Professore ordinario di Fisica Sperimentale, Università di Trento), Oliana Carnevali (Professore ordinario di Anatomia Comparata e Citologia, Università Politecnica delle Marche), Luciano Modica (già Professore ordinario di Analisi Matematica, Università di Pisa), Micae-

la Morelli (Professore ordinario di Farmacologia, Università di Cagliari), Andrea Carlo Moro (Professore Ordinario di Linguistica, Scuola Superiore Universitaria ad Ordinamento Speciale IUSS di Pavia), Gustavo Piga (Professore ordinario di Economia Politica, Università degli Studi di Roma Tor Vergata), Filippomaria Pontani (Professore associato di Filologia Classi-

ca, Università Ca' Foscari di Venezia), Aldo Sandulli (Professore ordinario di Diritto Amministrativo, Università Suor Orsola Benincasa di Napoli) e Maria Gabriella Signorini (Professore associato di Bioingegneria Elettronica e Informatica, Politecnico di Milano).

Tanti nomi eccellenti, ma nessuno proveniente dagli Enti di Ricerca!

Cassazione: differenze tra danno da mobbing e danno alla professionalità

La Corte di Cassazione, sezione lavoro, con la [sentenza n. 172](#) dell'8 gennaio scorso, è intervenuta in merito alla tutela del lavoro, chiarendo in particolare le differenze tra il "danno alla professionalità" e il "danno psichico e fisico causato dal mobbing".

Secondo la Suprema Corte, infatti, se il danno da *mobbing* consiste nella sofferenza del soggetto causata da trattamenti umanamente degradanti ad opera di superiori gerarchici o da colleghi in genere, il danno professionale è espressamente collegato al demansionamento del lavoratore, protratto nel tempo, che può comportare una perdita di opportunità lavorative per il dipendente. Le due tipologie di danno sono, quindi, ben distinte e l'accertamento dell'una non implica automatica insorgenza

dell'obbligo di risarcimento del danno anche per l'altra.

Nel caso specifico, il giudice del merito ha accertato l'esistenza di *mobbing* a danno del ricorrente (concretizzatosi in provvedimenti disciplinari privi di fondamento e trasferimenti illegittimi), riconoscendo al ricorrente il risarcimento del danno biologico. Il fatto che il giudice del merito abbia accolto la domanda di risarcimento relativa al *mobbing* mentre abbia rigettato quella collegata al danno alla professionalità, secondo la Suprema Corte, non è assolutamente illogico; la circostanza del demansionamento va specificatamente provata (cosa non avvenuta nel caso esaminato dalla Suprema Corte) e l'onere della prova resta pur sempre a carico del dipendente.

L'ANPRI è la tua voce. Non lasciare che altri parlino per te.

Se non sei ancora socio, non aspettare: iscriviti adesso!

Iscriverti all'ANPRI è facile: consulta www.anpri.it/ANPRI/iscrizione.html e segui le istruzioni. Clicca anche su "Servizi ai soci" per i servizi riservati agli iscritti.

Diffondete la Newsletter ANPRI: anche i non iscritti possono riceverla collegandosi al sito ANPRI www.anpri.it, selezionando "La Newsletter" e compilando il modulo di richiesta.